

BIBLIOTECA

AGIOGRAFIA MEDIEVALE (TRADUZIONE DAL LATINO)

Autore : GIORGIA PIETROPAOLI

Città : Villalago (AQ)

L'autrice ha curato la traduzione di due importanti documenti del dossier agiografico di San Domenico Abate, contrassegnati come BHL 2241 e BHL 2242 (Biblioteca Hagiographica Latina), comunemente chiamati come Vita di Giovanni (o Trisulti Life) e Miracula.

---

VITA E MORTE DEL BEATO DOMENICO DA SORA CONFESSORE, SCRITTA  
DA GIOVANNI, COMPAGNO DI PEREGRINAZIONI DELL'UOMO DI DIO E  
VENERABILE DISCEPOLO.

1. La gioia di questa solenne celebrazione richiede il discorso odierno. Proprio la bellezza di quest'uomo così grande ci incita a parlare dei suoi miracoli e delle sue virtù. E da quale provincia, o da quale città, o meglio da quale gente discese il B. Domenico. Dunque, la sua provincia fu l'Etruria, la città è chiamata *Fulgidium*<sup>1</sup>. I suoi genitori si chiamavano Giovanni e Ampa<sup>2</sup>; i quali, fin dalla fanciullezza, cercarono qualunque modo affinché egli si avvicinasse alle lettere, perché imparasse le sacre scritture. Ma lui, già in età giovanile, con la volontà di Dio, come un buon albero che produca buoni frutti, persistendo negli inni, nelle preghiere e nei digiuni, indossato il cilicio, iniziò ad essere ricco di virtù e miracoli.
2. Dunque, risplendendo per tale bellezza di comportamento, dopo aver abbandonato la patria e lasciato la famiglia, giunse in un luogo, che era chiamato *Pietra del demonio*; qui, nel monastero della santa madre di Dio e Vergine Maria, ottenne regolarmente dall'abate Dionigi l'abito monacale, che adornò con straordinarie qualità. E, a poco a poco, salì di virtù in virtù e fu elevato alla carica di sacerdote. Dopo un po' di tempo, sentendo il bisogno della fatica eremitica dell'esercizio monacale, pieno della carità di Dio, giunse

---

<sup>1</sup> Ducato di Spoleto.

<sup>2</sup> Apa

in un luogo, chiamato *Scandriglia*, dove meditava la legge del Signore quotidianamente in un tempo non troppo breve. Poiché, dunque, la sua reputazione cresceva e con i raggi della sua vita illuminava parecchi, molti, incitati dolcemente dalla fama della sua santità, iniziarono a lasciare l'abito secolare e ad assoggettarsi al servizio di Dio sotto la sua guida. In seguito, poiché aveva costruito un convento in onore del nostro Signore e nostro Salvatore Gesù Cristo, vi stabilì un padre.

3. In verità, essendo lui desideroso della diletta solitudine, si trasferì in un luogo, che è chiamato in particolare *Domus*, e qui, essendosi unito a lui un tal Giovanni, venerabile monaco, cominciò a edificare la chiesa della santa Trinità, vicino alla quale soggiornarono nelle lodi di Dio separatamente, dopo aver costruito delle capannine. In verità, dopo aver trascorso pochi giorni in questo stesso posto, giunse in un luogo adeguato, dove costruì la chiesa di *San Pietro de Lacu*. Successivamente, dopo che i fratelli si stabilirono qui, li pose sotto un superiore: egli, preferendo la solitudine, giunse in un posto che era chiamato *Plataneta*<sup>3</sup> dagli abitanti di quella stessa terra, e lì eresse un oratorio; da quel luogo non voleva mai allontanarsi, se non quando aveva cura di far visita nei tempi stabiliti alla predetta congregazione.
4. Poi una notte, mentre era intento in salmodie, e supplicava Dio onnipotente, precedendo gli inni notturni, vide una colonna immensa che scendeva dal cielo, simile nel colore all'arcobaleno che si vede quando il tempo è piovoso: benché la punta della colonna sembrasse toccare il cielo, tuttavia la sua parte più bassa giungeva fino al luogo in cui il servo di Dio onnipotente dimorava. Allora, felice per la virtù di cotanta visione dal cielo, gettatosi a terra col viso, cominciò più devotamente a cantare le lodi a Dio in questo modo, dicendo: "*Quale Dio è grande come il Dio nostro? Tu sei Dio, tu solo che fai miracoli*". Frattanto, poiché il sole aveva illuminato come sempre il mondo, dopo aver cacciato via le notturne tenebre, l'uomo di Dio, dopo aver chiamato il monaco Giovanni, del quale è stata fatta menzione anche prima, iniziò a raccontare con semplicità ciò che aveva visto per volontà del Cielo.
5. Tempo dopo, mentre si trovava in una cella dell'eremo ed era intento alle sacre scritture in maniera ancora più attenta, guardandosi attorno, all'improvviso vide una luce immensa che dal cielo risplendeva straordinaria; ma vide che tre colonne di fuoco della stessa natura stavano dentro a questa luce incomparabile, come fu definita: sopra delle quali era posta un'estremità, e, poiché era in estasi, dal cielo fu sollevato sopra l'altezza delle nubi, e in modo meraviglioso e davvero stupendo osservò il mondo intero, circondato dalla luce divina. Dopo un altro po' di tempo, tornato in sé, vide una parte di quel chiarore per lo spazio di un solo momento, che si posava sopra: Dio glorioso fa prodigi per i suoi santi, che si distinguono per santità.
6. In seguito, poiché non poche preghiere sopraggiungevano dal superiore<sup>4</sup> Burello, costruì un convento nel *Sangro*, che è chiamato di *S. Pietro de*

---

<sup>3</sup> *Praelateneta*.

<sup>4</sup> Nome benedettino

*Avellana* dagli abitanti di quelle terre, che lo stesso Burello arricchì con molti lasciti e beni.<sup>5</sup> Dopo ciò, essendo andato via di là, con un angelo che lo accompagnava, giunse in Campania, in un luogo chiamato *Trisaltus*,<sup>6</sup> ai piedi del monte detto *Porche*, dove sgorgava abbondantemente un ruscello, vicino al quale c'è una grotta, nella quale rimase nascosto agli uomini per tre anni, in digiuni e preghiere, avendo con se l'angelo protettore.

7. Ma siccome una lucerna non può essere nascosta sotto il moggio, ma posta sopra un candelabro, affinché illumini tutti coloro che sono in casa, dei cacciatori, che inseguivano un cervo, aprirono la cella: senza dubbio fu una cosa meravigliosa, evidentemente straordinaria per loro, quando entrarono con il cervo nella grotta nella quale il santo era nascosto, e qui trovarono il santo nascosto; ma subito quell'animale sparì ai loro occhi. Perciò i cacciatori, stupiti per una tale visione, riconosciuta la santità dell'uomo beato e richiesta una benedizione su di loro, indietreggiarono, rendendo noto a tutti tale miracolo. Allora tutto il vicinato cominciò ad accorrere da tutte le parti verso di lui, e ogni giorno ad ascoltare la salvezza dell'anima e a recuperare quella del corpo: infatti egli ridava la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, l'andatura agli zoppi, e restituiva la salute a tutti coloro che avevano qualche malattia.
8. Dunque un giorno tre frati, suoi condiscipoli della predetta congregazione, che non aveva nessuna notizia di lui da tre anni, giunsero da lui, su mandato della congregazione stessa, per fargli visita e per informarsi. Dopo essersi scambiati i baci della pace, li accolse benevolmente, e i cibi che aveva servito per se nella grazia divina, li mangiarono insieme con affetto. Una notte, mentre il B. Domenico era addormentato, gli apparve in sogno l'angelo del Signore, dicendogli di costruire al più presto un monastero in onore di Dio e del B. apostolo Bartolomeo, nel luogo dove si trovava, vicino al ruscello che stava ai piedi del monte.
9. Allora il santo, essendosi destato dal sonno, felice di tale visione, pronunciò questa preghiera al Signore, dicendo: *Signore Dio, padre onnipotente, che hai creato il mondo dal nulla, e hai plasmato Adamo il primo uomo dal fango, e hai redento il mondo dal peccato del primo uomo con il prezioso sangue del Figlio tuo, e Lazzaro, morto da quattro giorni, hai riportato a questa vita quando già emanava odore fetido, tu Dio onnipotente, aiutami in tutti i lavori di questo convento del B. Bartolomeo che debbono essere intrapresi, e benedici tutti gli abitanti di questo monastero, i difensori e gli assistenti, avendo affidato alla tua clemenza le nostre preghiere per loro, che arrivano ininterrotte, tu che sei benedetto nei secoli dei secoli. Amen.* Appena si fece giorno, il santo, che stava con le mani a terra per costruire le fondamenta della

---

<sup>5</sup> Questa donazione è stata fatta nell'anno 1025, è stata raccolta dal *Chronico Casinensi III.39*; dove si dice del figlio dello stesso Borello : "Poi Borrello, compagno e figlio del superiore Borrello...il monastero di San Pietro che è detto d'Avellana, poiché è chiaro che suo padre lo diede al beato Domenico *quarantaquattro anni prima* per costruirlo...devotissimo lo offrì al beato Domenico" (*Mon.Germ.*, Script.tom.VII,p.731). Più avanti il diploma di un'altra di queste donazioni che, dal Registro di Pietro di Cassino, Gattula conservò per noi ( *Ad historiam Abbatiae Accessiones*, ovvero *La storia dell'accrescimento dell'abbazia cassinense*, p.178), fu redatto nell'anno 1069.

<sup>6</sup> *Trisultus*

chiesa, comandò ai suoi fratelli e condiscipoli che lo aiutassero come potevano e, una volta edificata la chiesa, ritornassero al monastero con benedizione e piena libertà.

10. Una volta, mentre erano intenti in tali cose, e il santo non aveva nessun uomo al lavoro di costruzione, il diavolo, nemico del genere umano, fece cadere un grande sasso dalla rupe che sovrastava la chiesa. Scendendo dal monte, facendo cadere giù alberi e terrorizzando gli uomini, arrivò vicino al muro della chiesa; ma dopo che il santo fece il segno della croce, senza alcuna lesione del muro, si plasmò come se fosse stato creato lì: cosa che, comunque, presso il muro permane in modo visibile fino ad oggi in un braccio esteso della chiesa. Lì costruì lui stesso tre altari: il primo in onore dell'apostolo Bartolomeo e di tutti gli apostoli, un altro in onore della B. madre di Dio e vergine Maria e di tutti i santi, il terzo in onore del B. Giovanni Battista e del B. Michele arcangelo e di tutti gli angeli.
11. Dopo aver posto alcuni frati al servizio di Dio e di S. Bartolomeo di giorno e di notte, lui stesso dunque, esortato dall'angelo, come era solito fare, si diresse su un monte chiamato *Cacumen*; dove costruì un oratorio in onore di Dio e del B. Michele arcangelo vicino ad un ruscello ai piedi del monte, e poi lasciò la custodia dell'oratorio stesso ad un uomo religioso e davvero buono, di nome Pietro. Poi, mentre tornava indietro, se ne andava per monti e colli e luoghi remoti dei boschi, finché arrivò ad un fiume chiamato *Flaternus*, e qui costruì una chiesa in onore della beata e sempre vergine Maria, dove rimase per due anni e mezzo. Ma poiché i predetti frati del convento di S. Bartolomeo sentivano la mancanza della sua visita e del suo dolce ammonimento e della sua piacevole parola, essendo già passato molto tempo, mandarono dei messi con delle lettere, che chiedevano che tornasse al più presto da quelli che aveva piantato per allevarli servi e figli. Egli stesso, in verità, una volta prese le lettere, lieto nel Signore, per la salute e la prosperità dei frati che servivano Dio, ritornò con gioia al monastero.
12. Passato del tempo, un certo giorno, mentre era nel monastero, intento nell'orazione insieme ad altri frati, un fanciullo di Veroli, muto e zoppo, fu condotto dai genitori nella chiesa di S. Bartolomeo, al cospetto della sua santità; dopo essersi inginocchiati, pregarono il santo in tutti i modi affinché facesse tornare il loro figliolo sano e salvo, tramite le sue preghiere al Signore. Egli, pregando Dio, dopo essersi di nuovo inginocchiato con gli altri frati intorno all'altare, piangendo mentre fissava intensamente il cielo, pregò che la clemenza di Dio e i meriti di S. Bartolomeo e di tutti i santi restituissero la parola e la capacità di camminare allo sventuratissimo fanciullo. Alzandosi dopo la preghiera, fatto il segno della croce sopra al corpo del ragazzo, messa la mano nella sua, lo riportò ai genitori che poteva parlare e che camminava sano e salvo.
13. Nello stesso periodo viveva una nobile donna; poiché soffriva molto per un'emorragia, e non riusciva ad essere guarita da nessuno dei medici, i servitori, che le volevano bene, portarono di nascosto a lei che era debole

l'acqua con cui erano state lavate le mani del santo. Poiché era stata liberata con molta devozione dalla grave malattia da cui era afflitta, guarì così bene, come se non avesse patito alcuna malattia. Nello stesso momento un ragazzo di nome Leo, che veniva da una città chiamata Castro, era tormentato da una febbre altissima. Non appena bevve la medesima acqua di cui abbiamo parlato, subito la febbre abbandonò il suo corpo. Anche un prete fu degno di provare la potenza del miracolo. Infatti, dopo che l'uomo pieno di Dio ebbe lavato le sue mani dopo i riti della messa, lo stesso prete, che avvampava per l'elevato calore della febbre, prendendo l'abluzione di nascosto, la accostò devoto alla sua bocca. Non appena la ebbe bevuta interamente nel nome di Cristo, che aveva arricchito il suo servo con diverse virtù, immediatamente ogni malattia fu allontanata da lui.

14. Dunque, essendo state compiute da lui tali cose con il permesso di Dio, naturalmente i *Castrensi*, i *Vicani*, i *Guarcinati* e i *Collepardensi*, sentita la fama del santo e vedendo i miracoli e i prodigi compiuti da lui ogni giorno, si recarono di comune accordo dal B. Domenico nella chiesa di S. Bartolomeo, pregando in ginocchio il santo in ogni modo, affinché accettasse da loro, volentieri e con affetto, poderi, monti, boschi per la redenzione delle loro anime e dei loro cari. I Collepardensi, in verità, oltre a ciò, concessero alla chiesa il potere di pescare nel fiume e così, celebrate le solennità della messa, dopo che il santo ebbe indossato le vesti sacerdotali, mettendo tutti insieme le mani nelle mani del buon Padre Domenico, saldamente promisero che né loro né i loro eredi si sarebbero opposti a tutto ciò che avevano donato alla chiesa, pena la scomunica; dunque, dopo aver ottenuto la benedizione dal santo e averla accolta, ed essendo stato offerto a tutti il cibo per il corpo e per lo spirito, ciascuno tornò con gioia alle proprie case.

15. Allora, trascorsi solo pochi giorni dopo la partenza dei Castrensi, il B. Domenico umilmente si recò da Giovanni, venerabile pontefice di santa Romana Chiesa, supplicandolo con devote preghiere che accogliesse la chiesa di S. Bartolomeo, che lui stesso aveva costruito, e tutte quante le proprietà che la chiesa aveva ora, e che avrebbe avuto in futuro, sotto la cura e la protezione di santa Romana Chiesa. Il predetto pontefice, insieme con tutti i frati, accolse con piacere la pace portata da S. Domenico e ciò che c'era da accettare e, come il santo gli aveva chiesto, mise eternamente la chiesa, tutto ciò che le apparteneva e tutto il rimanente che avrebbe potuto avere, sotto la cura e la protezione di santa Romana Chiesa, stabilendo che questa chiesa fosse la più importante tra tutte le chiese delle città vicine, e concesse allo stesso san Domenico il libero potere di nominare l'abate nella chiesa, nel caso che il santo volesse trasferirsi in un altro luogo, come dichiarava. Inoltre, permise alla chiesa di avere la visita degli infermi e la libera sepoltura; e confermò queste cose con le sue lettere e con i suoi scritti, e inflisse la pena della scomunica a chi, per l'avvenire, avesse voluto fare qualcosa contro i donativi e contro i privilegi della chiesa di S. Bartolomeo concessi una volta in perpetuo dal pontefice di Roma tramite il beato Domenico.

16. Durante lo stesso periodo, mentre faceva ritorno dal sommo e universale pontefice della santa Romana Chiesa, Giovanni, il B. Domenico giunse a Guarcino. In quello stesso luogo era atteso. Invero il giorno dopo, convocati nella chiesa il clero e il popolo e celebrati il rito della messa e la funzione, il santo cominciò a predicare e ad ammonire il popolo e i sacerdoti affinché persistessero diligentemente nelle veglie, nelle preghiere, nei digiuni e nelle elemosine, e iniziò a correggere e a criticare i sacerdoti per l'avidità, il lusso e per tutti i vizi, e soprattutto perché si astenessero da unioni illecite. Poi, essendo giunto il mattino, mentre si dirigeva verso Vico, una donna di Guardino, di nome Potenza, gli andò incontro con bastoni e con pietre, e percotendolo diceva: “ *Allora sei tu quel Domenico che (sdegni) i nostri connubi, e proibisci che i nostri sacerdoti si uniscano con noi?*” A stento finì il discorso, la mano destra di quella poveraccia, con la quale aveva colpito il santo, si seccò sacrilega lì per lì. E così il santo ingiuriato e turbato giunse a Vico.
17. Un altro giorno l'intero popolo, sia gli uomini che le donne, per ordine del B. Domenico, si radunò nella chiesa di S. Angelo. Qui il santo celebrò i rituali della messa e predicò al popolo, e ammonì che tutti servissero sempre Dio e perseverassero nel suo servizio sia di giorno che di notte: poiché non chi avrà cominciato, ma chi avrà perseverato fino alla fine, costui sarà salvo; e dopo aver impartito a tutti la benedizione, se ne andò a Colleparado. Ma prima che arrivasse alla città, il clero, gli uomini e le donne e i fanciulli gli andarono incontro con palme e fiori, cantando e innalzando la lode al Signore, poiché eravamo degni di avere nella nostra patria un simile signore e difensore. Quando tornò il giorno, balzando tutti presto fuori dai propri letti, grandi e piccoli, si recarono tutti insieme alla chiesa di S. Salvatore con le offerte, per ascoltare la messa e i riti e la predicazione del santo e il dolce rimprovero fatto da lui al popolo, e per conformarsi all'ascolto del cuore con più attenzione. Non appena, dunque, il santo scoprì che l'intero popolo veniva in chiesa più devotamente per la salvezza delle anime, iniziò umilmente a predicare e a piantare i semi più salutari del regno dei cieli in modo più ampio, ammonendo che le fiamme vendicatrici estinguessero il delitto dei peccati commessi con abbondanza di lacrime, di preghiere, di digiuni e di elemosine: poiché Dio non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva. Allora, essendo stata offerta da tutti una preghiera, il santo mangiò e bevve con loro con benevolenza. Così, dopo essersi congedato e aver benedetto tutti, tornò al monastero del beato apostolo Bartolomeo.
18. Passati pochi giorni, avvenne che un sacerdote, di nome Benedetto, spinto dal suggerimento diabolico di quella donna, la mano della quale una volta si era seccata, pensò di screditare il B. Domenico, dicendo: *Forse è questa la santità di Domenico, che si dedica a celebrare i riti delle messe tutti i giorni? Quando dunque la mia donna sarà defunta, cercherò di portare lei stessa davanti ad occhi umani, dato che sarò in grado di essere chiamato almfifico.* E poiché pronunciava gridando tali cose e altre simili non meno ridicole, fu raggiunto da

un tremendo segno di Dio onnipotente per punizione, tanto che venne immediatamente colpito da una paralisi. Imparino intanto i detrattori a frenare la lingua pungente, affinché non sorga un pericolo mortale, ciò non sia, là dove la salvezza poteva essere guadagnata. Il sacerdote, da parte sua, colpito dalla malattia, si recò al più presto dal santo e, gettatosi ai suoi piedi, iniziò a pregarlo in ogni modo, affinché, intervenendo con la sua preghiera, potesse riacquistare la salute del corpo. Pronunciata l'orazione e fatto il segno della croce sopra l'infermo, rese di nuovo sano e incolume quello che era stato colpito.

19. Nel medesimo tempo, uno spirito maligno, il diavolo sempre nemico del genere umano, s'impadronì all'improvviso di una donna di Colleparado, di nome Maria, e iniziò ad indebolirla con un tormento violentissimo, per strapparle l'anima dal corpo. Poiché lei si recò con vicini e parenti al monastero di S. Bartolomeo, dopo che S. Domenico, entrato in chiesa, ebbe invocato la clemenza di Dio e per tre ore si fu inginocchiato davanti all'altare in preghiera, si allontanò da lei che era sconvolta e, fatto il segno della croce su di lei, disse: *Gesù Cristo, figlio di Dio che vive, ti liberi da questo demoniaco tormento*. Cinta subito dai lacci di satana, lei che era stata davvero molto tormentata, dopo aver detto prima una preghiera, fu riportata alla sanità.
20. Un contadino che aveva un unico figlio, rattappito e muto, lo consacrò al B. Domenico, e poi un giorno, mentre portava suo figlio dal B. Domenico con un dono, per ispirazione del diavolo, che sempre invidia le creature umane, quell'uomo cominciò a pensare e a dire: *Salirò su questo albero e quello che reco in dono lo depongo lì; e se mi restituirà sano mio figlio, poi porterò ciò che ho depresso*. Egli, dopo essere sceso dall'albero, portò al santo soltanto ciò che aveva portato il figlio, pregando in ogni modo che concedesse la salute a suo figlio quanto prima. In verità, il santo b restituì sano al padre, dopo aver detto una preghiera. Poiché conosceva la loro lealtà, dopo aver imposto al padre di non salire sull'albero, impose al figlio di non parlare in alcun modo finché non fosse tornato a casa. Giunti all'albero, non osservando in alcun modo il comando del santo, il figlio parlò al padre, dicendo: *Porta via ciò che avevi depositato e mangiamolo, poiché sono diventato sano*. Degli uomini che passavano di lì trovarono il padre, che era caduto dall'albero, e si era rotto le gambe, e il figlio rattappito e completamente senza l'uso parola. Dopo averli sollevati da terra, li portarono dal B. Domenico, e gli chiesero piangendo, con tutte le loro forze, che quanto prima restituisse loro la salute. Il Santo, in ginocchio, elevò una tacita preghiera al Signore; alzatosi dopo la preghiera, ordinò loro di tornare alle proprie cose sani e incolumi, cantando e recando sempre lodi al Signore.
21. Nel medesimo tempo, mentre si svolgevano queste cose, il governatore di Cassino, sentita la fama di santità dell'esimio Padre Domenico, inviò dal padre due monaci con grandi doni di pesci. Essendo giunti vicino al monastero di S. Bartolomeo, ed essendosi affrettati ad andare là con passo svelto, la malizia dell'antico avversario, nemico del genere umano, suggerì loro, con grave

sforzo della sua astuzia, il furto dei pesci che portavano al B. Domenico, e nascosero quattro dei pesci più grandi nelle cavità delle rocce. Dopo essere arrivati al monastero, il santo si diresse incontro a loro davanti all'ingresso delle porte. Accogliendoli umilmente, li fece entrare in chiesa, dicendo: *per prima cosa aspirate al regno di Dio e alla sua giustizia e ogni cosa vi sarà servita. Ricordatevi di quel detto profetico: Coloro che cercano il Signore non mancano di nulla.* Allora il santo, dopo averli baciati, li condusse per mano, affinché si riposassero con lui e con i loro fratelli. Due giorni dopo quello in questione, furono ospitati da lui in quel luogo, godendo del perfetto amore per lo spirito e per il corpo. Il terzo giorno comandò a loro che volevano andare via di non avvicinarsi in nessun modo ai pesci che avevano nascosto nelle cavità delle rocce, poiché erano stati trasformati in serpenti. Per cui, essendo quelli rimasti sbalorditi, mandò due frati con loro, che portavano il suo bastone. Essi, giunti sul posto, trovarono i serpenti come il santo aveva predetto. Subito dopo averli toccati con il bastone, tornarono alla loro natura. Dopo averli portati via immediatamente dalle cavità, li consegnarono al B. Domenico. Dunque quelli, stupefatti per aver visto un simile miracolo (infatti li prese lo spavento), si affrettarono a tornare dal B. Domenico a passo rapido, si avvinghiarono alle ginocchia del santo, affinché elevasse una preghiera al Signore per la loro salvezza, mentre le lacrime bagnavano i piedi. Per cui il santo, mosso da eccezionale pietà, detta prima tale orazione, dopo aver imposto loro il digiuno per tre giorni, parlò loro dolcemente, ammonendoli di non trascurare i comandi divini, ripetendo questo mandato del Salvatore: *Non desideriate possedere l'oro e l'argento; e l'apostolo disse: Il vitto e la veste, e siate contenti per queste cose.* Dette queste cose, trattenuti a lungo dal santo bacio, tornarono a Cassino con il gesto del perdono.

22. Nello stesso momento, poiché il B. Domenico aveva costruito chiese, monasteri e oratori a sufficienza, mentre visitava tenute e proprietà dei monasteri di cui si prendeva cura e ne regolava l'amministrazione, giunse in un luogo chiamato *Pietra dell'imperatore*. Qui costruì l'oratorio della santa Trinità, che lasciò ad un monaco venerabile. Dopo aver trascorso alcuni giorni in quello stesso luogo, giunse a *S. Pietro de Lacu*. Nel medesimo tempo, mentre il B. Domenico si dirigeva dal convento di S. Pietro de Lacu al monastero di S. Bartolomeo per visitare i fratelli, Pietro di Rainero, signore di Sora, gli andò incontro, accusando se stesso di essere stato preso nella rete di numerose e terribili colpe. Il sant'uomo gli disse di espiare i suoi peccati, che aveva contratto vivendo in modo mondano, con digiuni, preghiere e altri esercizi spirituali e, tra i vari frutti della penitenza, gli impose soprattutto di costruire un monastero nella sua proprietà e di arricchirlo con tanta generosità di beni, che in quello stesso luogo un certo numero di servitori di Dio fosse in grado di avere con abbondanza le cose necessarie alla vita. Pietro acconsentì volentieri ai comandi dell'uomo di Dio, supplicandolo apertamente<sup>7</sup> di

---

<sup>7</sup> Oppure: *suppliciter* (supplichevolmente)



cavalcare insieme a lui e di esaminare<sup>8</sup>tutta la terra, e qualunque luogo il santo avesse scelto, si sarebbe impegnato a costruire il convento. Allora il B. Domenico gli disse: *La regola del nostro ordine esige una grandissima quiete e tranquillità. Per cui, se non sembra essere contrario alla nobiltà della tua generosità, prima di tutto le cose che devi affidare a Dio e ai suoi ministri come rimedio, come dichiarare, cercate nella tua anima, mentre esaminiamo dobbiamo cercare; per cui, dunque, fatto testamento, dopo che tu hai donato a noi davanti a testimoni, si è d'accordo di accogliere queste cose nella nostra donazione.* Dopo che Pietro gli diede il suo assenso, poiché l'assenso venne dopo due giorni, dopo averli esaminati tutti, scelse un luogo adatto e visibile, come vedete. Allora il nobilissimo Pietro, avendo fatto testamento secondo il consiglio del B. Domenico, gli assegnò tutto e rinunciò al suo diritto di autorità e di proprietà. Dopo aver radunato molti maestri e operai, costruì un monastero in onore della madre di Dio e vergine Maria. In seguito tornò al convento del B. Bartolomeo.

23. Nello stesso periodo, senza aver consultato il B. Domenico, Pietro di Raniero portò in quello stesso luogo delle monache, che si dedicassero a Dio notte e giorno con inni e preghiere. Ma il diavolo, geloso di tutta quella bontà, nemico della verità e avversario della salvezza umana, istigò in loro l'amore per le cose temporali, l'effimera gloria della vita mondana, esca di vari godimenti, pensieri, desideri e lusinghe di questa vita. Frattanto, non appena la voce oscura e vergognosa di questi rapporti giunse alle orecchie di Domenico, ordinò che Pietro fosse condotto da lui e, dopo averlo rimproverato con durezza e rigore, gli impose di cercare immediatamente e regolare presto i frati, che avrebbero servito il Signore sotto la disciplina della regola, dopo aver cacciato le monache senza vergogna e dopo aver trovato un altro luogo. Subito Pietro, gettatosi ai piedi dell'uomo di Dio, chiedendo perdono della colpa commessa, promise che avrebbe fatto tutto ciò che gli aveva ordinato, supplicando lui stesso più di tutti affinché il padre e signore si prendesse eternamente cura della comunità e della chiesa a lui affidata. E, dopo aver pronunciato queste parole, dopo averlo baciato, lo seguì con tutta la congregazione fino alle porte del monastero, e dopo essersi di nuovo baciati, avendo impartito la benedizione su di loro, tornarono a Sora.

24. In quei giorni, mentre la fama dell'illustre padre dal cielo si spandeva tutto intorno, due ciechi, guidati dalle mani dei loro fratelli, giunsero al convento di S. Bartolomeo e iniziarono a pregare il B. Domenico e a dire: *Ti chiediamo di soccorrerci, o san Domenico, dalla nostra cecità, fino a quando, sfuggiti alle nostre tenebre, potremo vedere il lume del cielo e saremo in grado di colmare di lodi Dio onnipotente più devotamente.* Allora il santo rispose: *Gesù Cristo, figlio di Dio vivente, apra gli occhi dei vostri cuori, affinché, vedendo i suoi miracoli, crediate con fermezza che Lui è il Figlio di Dio;* e, dopo aver fatto il

---

<sup>8</sup> oppure: *suscipere* (far proprio, prendere)

segno della croce sugli occhi dei ciechi, quelli che prima non vedevano furono illuminati dal B. Domenico.

25. Nel medesimo periodo un prete di Arpino, di nome Martino, era preoccupato per un impedimento fisico tale che, dopo aver perso sfortunatamente la funzione del linguaggio, lo aveva reso del tutto muto, e nemmeno i rimedi dei medici lo aiutavano a sanarlo. Egli non poteva in alcun modo manifestare la sua sofferenza parlando. Sentendo che il B. Domenico veniva segnalato per i tanti miracoli e le innumerevoli doti, decise di affrettarsi ad andare da cotanto medico. Dopo averlo condotto alla svelta dal santo, che rivolse il segno della croce sopra il sofferente, subito ottenne di godere pienamente della guarigione che aveva desiderato.
26. (Avvenne) in quello stesso periodo che uno zoppo, saputo di un miracolo di tal genere, arrivò dal B. Domenico con straordinaria devozione, e chiese con umilissima preghiera a tutti i monaci che vivevano col santo che giudicassero degno intercedere per lui presso lo stesso padre, che familiarmente servivano. Non appena si riunirono in preghiera col santo, dopo aver fatto prima le preghiere al Signore, avendo ripreso forza, l'infermo rapidamente si alzò sano, e colui che non era venuto con le sue gambe, uscì coi propri passi.
27. In quegli stessi giorni il B. Domenico si diresse alla chiesa della santa madre di Dio e vergine Maria *di Cannavinnano*, e qui, dopo le solennità della messa, parlò in questo modo al clero e al popolo di Guarcino, di Vico, di Colleparado e ad un'altra moltitudine di gente dei dintorni: *Fratelli e figli, vi ordino queste cose, affinché vi amiate a vicenda. Per cui il Signore disse nel Vangelo: in questo vi riconosceranno tutti, poiché siete miei discepoli, se avrete avuto amore l'uno verso l'altro. Manifestazione d'amore è l'esibizione del compito. Se davvero l'amore è il segno certo tramite il quale si distinguono i buoni dai cattivi, i figli di Dio dai figli del diavolo. Infatti, qualsiasi cosa si ottenga senza amore, non giova a nulla. Per cui l'apostolo disse: anche se avrò donato tutti i miei beni ai poveri e anche se avrò ceduto il mio corpo perché sia bruciato, ma non ho la carità e l'amore, non mi giova a nulla. Se invece avrete la carità, seguite la legge, poiché la carità è la perfezione della legge. Affinché dunque abbiate la carità e l'amore fraterno, scacciate da voi l'invidia; infatti, dove c'è l'invidia non può esserci amore fraterno. Questo è evidente nei due figli di Adamo, Caino e Abele naturalmente. Caino, infatti, poiché provava invidia nei confronti del fratello, versò il suo sangue. Perciò voi dovete amare i vostri fratelli. E chi non lo ama è destinato alla morte. Per cui il B. Giovanni disse: chiunque odi il proprio fratello è un assassino. E sappiate che ogni assassino non è destinato alla vita eterna.*
28. Anche con queste parole nostro Signore Gesù Cristo ci insegna come dobbiamo riconoscere i buoni alberi e quelli cattivi: infatti, ogni albero si riconosce dal suo frutto. Abbiamo riconosciuto che Caino era un albero cattivo, poiché ha ucciso suo fratello. Invece i buoni alberi sono fedeli, quelli che sono stati piantati nella vigna di Dio, cioè la Chiesa, si riconoscono dai loro frutti, cioè dalle opere buone. Tali alberi furono gli apostoli, i frutti dei

- quali furono affidati al Signore, poiché si dice: Non mi avete scelto voi, ma io vi ho scelto, e vi ho lasciato andare e portare il vostro frutto, affinché il vostro frutto durasse. Uno piantò anche un albero di fico nella sua vigna, e poiché per tre anni aveva cercato di ottenere frutti da essa e non ne aveva ottenuti, consigliò al coltivatore di tagliare la pianta. Badi ciascuno di voi, amatissimi, di non ascoltare un simile parere; badi che non venga recisa la vigna di Dio.*
29. *Se pure ammirò durante questi anni la pianta, anche il nostro Creatore l'ha attesa nell'adolescenza, nella giovinezza, nella vecchiaia, di nuovo ha atteso noi che pensavamo male, ha aspettato coloro che operavano male, ha aspettato a lungo coloro che perseveravano nel male. Che cosa chiediamo di più? Che cosa aspettiamo di più? Che cosa ritardiamo di più? Certamente sono finiti i nostri anni, è colma la misura della nostra vita. E' l'ultima ora. Tuttavia se cambiassimo oggi, sebbene indegni, otterremmo il perdono. Infatti un peccatore, in qualunque momento si sia convertito al Signore, vivrà e non morirà; invece la persona retta, in qualsiasi momento si sia allontanato dalla giustizia e si sia convertito all'ingiustizia, morirà nell'iniquità che praticava. Dunque, riconosceteli dai frutti. E se dice: Abbiate l'intelligenza, questo è il lavoro, affinché, considerando i frutti dei malvagi, vi separiate da questi, cosicché non sarete trascinati in basso con loro nell'eterno supplizio.*
30. *Adoperatevi, dunque, fratelli amatissimi, affinché siate buoni alberi; sforzatevi di mandare buoni frutti da parte vostra, cioè arrendevoli alla cura di Dio, come sono i sacrifici, i digiuni, le preghiere e le elemosine e altre cose di questo genere; e facciate ciò non per ottenere il favore del popolo e le umane lodi, ma, come è detto nel Vangelo, non sappia la tua mano sinistra ciò che fa la destra, e così potrai godere pienamente della gioia celeste, della beatitudine celeste. Inoltre chiedo e comando da parte di Dio e del B. Apostolo Bartolomeo, di cui sono servitore, che amiate in ogni modo la chiesa che è stata edificata e affidata al suo nome, e che non osiate offenderla in nessun modo, poiché meritate le preghiere che ho profuso assiduamente al Figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, per quel bestiale e pessimo modo che distruggeva gli uomini della vostra terra, perché non uccidesse di più, e siano esaudite per intercessione del B. apostolo Bartolomeo. E la chiesa della santa vergine Maria madre di Dio, che mi è stata affidata anche per diritto di legge da Pietro di Raniero di Sora, è opportuno che venga gestita da me per ciò che riguarda il resto.*
31. *Frattanto mentre il B. Domenico parlava a tutta la moltitudine del popolo che stava intorno, una donna che proveniva dalla regione dell'Etruria, perseguitata da un demone molto molesto, fu condotta in ginocchio dai parenti alla presenza del B. Domenico. Dopo essere rimasto in preghiera per tre ore di seguito, si avvicinò a lei che era tormentata e che si straziava da sola coi denti e, facendo su di lei il segno della croce, disse: Unigenito Figlio di Dio, Signore nostro, degnati tu stesso di riportarla alla precedente salute. Ella si alzò dai piedi del santo così sana, come se non avesse patito alcun male. Allora tutta quella folla che stava intorno per un tale miracolo accertato e perpetrato cantò la lode al*

- Signore, che aveva compiuto tale miracolo attraverso il suo servitore. Fatte queste cose, il B. Domenico non immemore delle benedizioni che era solito impartire agli uomini assiduamente, facendo il segno della croce su tutta la moltitudine del popolo, la benedisse con devozione. Dopo che la benedizione fu impartita e accordata, tutti tornarono al più presto alle proprie case. Lo stesso santo tornò a piedi al convento del B. Bartolomeo.
32. Nello stesso periodo Pietro di Raniero, di cui abbiamo parlato prima, si diresse al convento del B. Bartolomeo con chierici e soldati. Nel qual luogo per due giorni fu sostenuto dai frati dello stesso monastero. Dunque, dopo che il convento del B. Bartolomeo fu posto sotto un priore dal santo, dopo essersi congedato da tutti i fratelli, come gli era stato rivelato dallo Spirito Santo, si mise in cammino con Pietro verso la chiesa della madre di Dio e vergine Maria, che lui stesso aveva preso in cura e in amministrazione. Dopo esservi entrato con il favore della preghiera, un cieco, che sedeva davanti all'ingresso del convento stesso, seppe da coloro che entravano e uscivano che il B. Domenico era giunto lì. La sua fama di santità era risuonata ovunque. Completata la preghiera, mentre usciva dalla porta della chiesa, il cieco si era prostrato in terra con tutto il corpo e pregava intensamente il B. Domenico che gli donasse la luce degli occhi quanto prima lo ritenesse degno. Dunque San Domenico, sentito ciò, volgendosi per un po' verso il cielo, dopo aver fatto il segno della nostra redenzione sul cieco, disse: *Il Signore e Salvatore nostro, che è la vera luce, lui stesso ti illumini*: subito dai suoi occhi sgorgò il sangue e immediatamente ricevette la vista.
33. Nel frattempo iniziò a diventare celebre per i segni e ad essere lodato per il valore dei miracoli. Infatti, metteva anche in fuga i demoni con le sue parole, curava i malati con la preghiera, restituiva la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti, e tanti altri miracoli che sarebbe lungo raccontare singolarmente. Dunque, il Beato Domenico costruì e sistemò tutti i monasteri e gli oratori suddetti in quarantaquattro anni e mezzo. Inoltre, rimase poi per quindici anni di seguito nel convento del B. Bartolomeo. E, ragionevolmente, nel convento della Madre di Dio e vergine Maria, che è situato nella proprietà di Sora, per venti anni e mezzo.
34. Infine, un giorno, mentre il B. Domenico si recava a Tuscolo per faccende della chiesa, gli capitò di ammalarsi lì. Giovanni, il monaco già citato, che era sempre suo compagno nei viaggi, vedendolo, esortò l'uomo di Dio a tornare quanto prima al monastero. Domenico prestò fede a lui che lo esortava e fece ritorno in fretta al monastero. Lì ordinò di chiamare tutti i frati, comandò che si presentassero immediatamente. Dunque, terminata la funzione, dopo che Domenico ebbe ricevuto i misteri del corpo e del sangue, con tutti i fratelli presenti, felicemente se ne andò dal Signore.
35. Io, Giovanni, che ero ogni giorno suo discepolo e peccatore, ho richiamato alla memoria in breve e ho scritto di mia mano delle sue virtù e dei suoi miracoli, che numerosi e grandi ho visto spesso con i miei occhi. Morì ottantenne il B.

Domenico, undici giorni prima delle Calende di febbraio<sup>9</sup>, nell'anno 1101 dall'incarnazione del Signore.<sup>10</sup> Il suo santo corpo fu seppellito nella stessa basilica che ora è chiamata col suo nome, sita in Campania, vicino alla città di Sora, dove, tramite le sue preghiere, Cristo ha fatto molti miracoli fino ad oggi, in lode e gloria del suo nome, che vive col Padre e con lo Spirito Santo, e regna Dio per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Io Giovanni Ineus, prete della cattedrale di Anagni, ho scritto nel felice giorno della Pentecoste, il 25 maggio 1597.*

---

<sup>9</sup> Cioè il 21 gennaio. Le calende corrispondono al primo giorno del mese.

<sup>10</sup> Così nel nostro apografo, ma erroneamente. Infatti S. Domenico morì nell'anno 1031, come si legge in altre Biografie o in Leone Ostiense, *Chron. Casin.* II, 59.

## ***MIRACOLI DI S. DOMENICO DI SORA DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO***

- 1- Un tale di nome Benedetto, di cognome Crasso, servo di Siginulfo Credendei, proveniente da un luogo chiamato *Domui*, atterrito delle atroci minacce del proprio padrone, si rifugiò da Domenico, e per alcuni giorni poté godere della sua generosità; quand'ecco che, sentendo che il suo padrone sarebbe venuto da lui, prepara la fuga, giungendo in un posto distante quasi cinque miglia dal monastero, chiamato S. Giacobbe, dove indossò l'abito monastico, e dopo aver passato in preghiera alcuni giorni, ottenne facilmente da lui che gli fosse permesso essere unito all'obbedienza sotto l'insegnamento di colui che governa tutti. Poiché non molto tempo dopo venne fatto sapere al padrone che il servo fuggitivo si tratteneva presso Domenico, sotto spoglie monacali, il signore arrivò e portò via con la forza il servo dal convento, non credendo né piegandosi a Domenico che lo ammoniva, evidentemente perché facesse liberare il servo dalla sua autorità esclusiva. Ma lui, che rifiutò di ascoltare Domenico che lo pregava per la salvezza interiore del suo servo, preso da una grande fiacchezza mentre tornava indietro, fu costretto a tornare da Domenico per pregare per la propria salvezza esteriore. A lui, l'uomo di Dio promise il ritorno della salute nello stesso momento in cui avrebbe restituito a Dio il servo che aveva trascinato in servitù. Poiché lui non dispose di farlo, secondo la promessa del suo servitore, per lui fu dilatato dal Signore il ritorno della salute.
- 2- Una donna, di nome Imela, moglie di Odone, uno degli aristocratici romani, per qualche segreta ragione non riusciva assolutamente ad avere un parto maschile, poiché generava con straordinaria fecondità prole di sesso femminile. Dunque, avendola portata dal sant'uomo persone degne, cominciò con umile richiesta a chiedere che cercasse di implorare la clemenza di Dio, perché le fosse concessa prole maschile. Non appena l'uomo di Dio si preoccupò di farlo, vinto da simili preghiere, nel medesimo anno la madre di famiglia meritò di ottenere ciò che aveva chiesto insistentemente.
- 3- Un giorno l'uomo di Dio visitò la dimora di una nobile donna, di nome Breli, moglie di un tal Marco. Avendo lì generosamente sparso i semi della parola di Dio, finito il discorso, la donna si celò ai segni del servo di Dio, insistendo e pregando che Domenico non sdegnasse imprimere il segno della croce alla gola della figlia, per la bruttezza della ferita che il volgo chiama scrofolo, confessando di essere fiduciosa che, dopo l'imposizione della sua destra, nella gola della figlia non ci potesse essere più luogo per la ferita e, cancellata immediatamente la deformità di quella piaga, la pelle pulita avrebbe, insomma, recuperato l'antica bellezza. Domenico, vinto dalle preghiere dell'insistente donna, invocando il nome della Trinità sulla

gola della bambina, mostrò l'immagine della croce di Domenico. In quel momento sparì la piaga e al suo posto apparve agli occhi dei presenti carne florida e simile alla restante carne.

- 4- Nello stesso momento, uno zoppo, condotto per mani dai familiari, fu portato al cospetto dell'uomo di Dio. Non appena entrò nella chiesa della santa madre di Dio, lo zoppo non smise di pregare Dio a faccia per terra, fino a che, non sorretto da nessuno, si tirò su sui propri piedi. Contemporaneamente, un prete, che veniva dalla Campania, che soffriva per il tormento di una febbre altissima, aveva fatto cadere l'acqua dalle mani dell'uomo di Dio, che si era purificato subito dopo i servizi della messa, acqua che aveva preso di nascosto, quindi la bevve: subito tutta la malattia andò via, atterrita dal ritorno della salute. In quello stesso tempo, un cittadino Berolense, di nome Simeone, fanciullo muto e zoppo, fu portato al cospetto del sant'uomo. Non appena toccò la sua lingua e i suoi piedi, dopo aver impresso su di loro il segno della croce e aver invocato il nome della Trinità, in quella stessa ora, per volontà del Cielo, fu conferita la capacità ai piedi di camminare e alla lingua di parlare. E non bisogna passare sotto silenzio neanche questo, che una nobile donna, poiché soffriva per una continua emorragia e non poteva ottenere dai medici nessuna guarigione, si decise a pregare l'uomo di Dio con schiette invocazioni, affinché giudicasse degno versare su di lei l'acqua con la quale aveva lavato la sporcizia dalle mani, invocando senza esitazione di crederle, cosicché, ormai consumata, dovesse ottenere una piena guarigione. L'umilissimo uomo rifiutò la cosa come un'esecrabile empietà: poi, santificando l'acqua secondo il costume della Chiesa con la benedizione sacerdotale, la destinò alla donna, affidando allo stesso modo le parole, perché la considerazione divina si adoperasse con lei in modo conforme alla sua fede. La donna bevve l'acqua con fede sicura e, nello stesso momento in cui bevve l'acqua, si ebbe la cessazione del flusso ininterrotto di sangue.
- 5- Non mancarono tra queste cose i nemici di Domenico, non mancarono quelli che lo biasimavano quando era assente e che lo denigravano con parole false mentre era presente. Ma non mancarono improvvise punizioni inflitte per volontà del cielo contro uomini di tale fatta, che dimostrassero a tutti in modo più chiaro della luce del sole quanto la considerazione divina stimasse Domenico. Infatti, un prete, dopo averla ascoltata, esecrava dunque persino l'esortazione del sant'uomo alla castità dei preti, i quali in quel tempo manifestamente facevano unioni quasi secondo l'usanza dei laici, e non riteneva questo un peccato sufficiente per lui, se oltre a ciò non dilaniava i rapporti e la vita del santo con parole malevole, dicendo che, se la castità della veste monacale, che proibiva con le parole che fossero strette unioni, non lo frenasse, e insegnasse con l'esempio dell'azione a limitare la prole, proclamandolo nello stesso tempo scriba e fariseo, facendo tutte le cose in modo falso, ogni cosa con ipocrisia; (lo accusava) d'aver coperto la ferocia del lupo con pelle di pecora; che la sua vita bramava ad aumentare le

ricchezze e ad accumulare guadagni con comportamenti e dottrina di tal fatta. Sto per riportare una prova mirabile e che fa tremare allo stesso tempo. Il prete, dopo le parole che biasimavano Domenico con un giudizio umano, fu abbandonato dall'umana ragione, tanto che, da quel giorno, l'uomo non mostrò alcuna residua sembianza di persona; da ogni azione l'avresti ritenuto una bestia. Fu così chiaro quanto questo fatto, con l'enormità stessa della cosa, avesse suscitato la paura in coloro che condannavano Domenico e quanto avesse accresciuto il desiderio di devozione e di rispetto in coloro che lo veneravano, che non c'è bisogno di parole per spiegarlo. Inoltre, passati alcuni giorni, il prete fu condotto al cospetto di Domenico da parenti e amici, che gli chiedevano con una preghiera supplice che ottenesse per lui dal Signore il ritorno dell'intelligenza e della ragione tramite le loro preghiere. Domenico, senza esitazione, acconsentì alle richieste pressanti. E non appena il santo pose fine all'orazione, allora nel medesimo tempo il prete riacquistò l'intelligenza e l'antica ragione; dopo essersi pentito per le empietà commesse, dedicò il resto della vita alla castità e alla santità.

- 6- Quasi negli stessi giorni un altro prete, di nome Benedetto, d'Arpino, non sopportando la celebrata fama del sant'uomo, iniziò a diminuire i rapporti con lui, e diceva che la sua santità consisteva nella celebrazione delle messe: affermando che nelle altre cose era ordinario e secolare, e che lui avrebbe certamente raggiunto la stessa santità con l'assidua celebrazione delle messe, dopo che gli era toccato di allontanare da questa evidenza quella che mostrava come sua moglie. E poiché il prete trascorreva tutti i giorni parlando male o, piuttosto, deridendo, un giorno un'improvvisa debolezza s'impadronì di lui, che inveiva contro l'uomo di Dio: e, scivolando via la vita, mentre lui si rafforzava, chiuse le bocche a molti calunniatori di Domenico. Un tale di nome Benedetto, che era più conveniente se fosse stato chiamato maledetto, figlio di un prete di nome Ermo, incominciando la messa poco dopo lo spuntar dell'alba, si preoccupò di prolungarla fino all'ora nona del giorno<sup>11</sup>, provando che lui poteva essere paragonato senza dubbio a Domenico nella continuità delle messe o, se entrava completamente nell'animo, lo poteva anche superare. Egli, preso da un'improvvisa fiacchezza prima della fine della messa, nel giro di pochi giorni meritò di porre termine alla debolezza e alla vita con la morte nel medesimo punto.
- 7- Spesso, in quegli stessi giorni, il beato faceva vedere la sua presenza in alcuni luoghi della Campania, chiamati Sublacus e Arzole, e spesso faceva una predica esortatoria ai preti di quei posti, perché fosse rispettata la continenza della castità. In realtà, i discepoli dell'inferno e dell'eterna dannazione indirizzarono i consigli di vita in argomenti di morte. In quel

---

<sup>11</sup> Cioè fino a metà del pomeriggio



tempo, presiedeva a sua volta i luoghi menzionati un prete, di nome Amato, uomo corrotto, spudorato, sfrontato, incauto, sconsiderato, che non preveniva le cose con nessun progetto sul da farsi e con alcun proposito della mente. Perciò alcuni preti del luogo si recarono da Domenico lamentandosi, promettendo di tentare con tutte le forze di allontanarsi dagli abbracci lietissimi delle donne, massimo bene che consideravano nella vita, al costo di un prezzo non esiguo, se, a causa di lui, fosse venuto in loro aiuto. L'uomo furibondo non tollerò che i preti terminassero le lagnanze, e che chiedessero insistentemente un consiglio, essendo pronto a respingere il pericolo con un'imprecazione, com'è proprio di un simile carattere: chiuse le loro bocche con un linguaggio non mediato, e ottenne che non spargessero oltre parola di tal fatta, dicendo che lui aveva compreso subito e che disponessero qualunque cosa da connettere con le precedenti parole, e che avrebbe agito più velocemente, e tutti avrebbero reso questo fatto accetto e gradito, sotto l'autorevolezza di ognuno. A queste parole furono divisi reciprocamente.

- 8- L'uomo rovinoso non resistette dal compiere ciò che l'animo suggeriva. Dunque, uscito dalla città a cavallo e armato, giunse in un luogo chiamato *Campus Artinace*, e lì aspettò nascosto l'arrivo di Domenico. Avendo visto Domenico alla distanza di un tiro di una pietra, eccitò il cavallo con sproni, vibrò con la destra una lancia da piantare nel petto di Domenico: quand' ecco, mentre lui si avvicina, ormai la lancia raggiunge quasi l'uomo di Dio, le forze finiscono, tremano le viscere, stridono i denti, impallidisce il volto; subito solleva lo scudo, subito la destra è in grado di sostenere la lancia; e quando quasi stava per morire fu scosso dal cavallo. Domenico si avvicina all'uomo e chiese cosa stava per dire, cosa era venuto a fare. Ad una prima indagine, non ci fu risposta; alla seconda, alla terza anche la lingua gli si spense nella gola. Alla quarta richiesta labbra tremanti emisero per tre volte *venni, venni, venni*, senza aggiungere assolutamente niente con superiorità. Dopo questa cosa, il santo ordinò che desse la lancia: la porse immediatamente; ordinò che deponesse lo scudo: fece ciò che era stato ordinato; ordinò che saltasse giù dal cavallo: obbedì senza indugio. Comandò che parlasse: subito alla lingua ritornò la capacità di parlare. Ammise il misfatto piangendo, e chiese Domenico come giudice per promulgare la sentenza contro di lui colpevole.
- 9- Domenico subito vestì lui che era spogliato con una veste più ornata, di pelle, e lo ammonì affinché rinunziasse alle futilità e sciocchezze di questo mondo, imponendogli che, così come aveva mostrato con le sue membra di essere schiavo della depravazione e dell'ingiustizia, a causa dell'umana debolezza della carne, in seguito desse parimenti prova di servire la rettitudine nella santificazione. Ma che cosa c'è ancora da dire? Il prete obbedì ai salutari consigli assolutamente senza alcun indugio, dunque fu diverso in tutti i comportamenti, in ogni rapporto, tanto che coloro che avevano conosciuto la sua disonestà nella precedente vita, vedevano che

aveva raggiunto una tale dignità nei costumi, che erano costretti a prorompere in quel famoso versetto di David: *Questo è il mutamento della destra dell'Altissimo*. E, divenuto innanzi tutto un vicino abitante dell'eremo, poi un eloquente predicatore, si narra che si fosse segnalato anche per il valore delle prove. Per virtù della potenza divina accadde che colui che stava per spingersi contro Domenico era pervenuto alla morte dell'uomo esteriore, che, risuscitato da Domenico, era ritornato dalla morte dell'uomo interiore, e che proprio grazie a lui aveva avuto parte nella resurrezione e nella precedente espiazione dei vizi e nel perdono dei misfatti, affinché la successiva morte non esercitasse il suo diritto di potere su di lui; e che avvenne quella famosa ricompensa divina dei buoni invece dei malvagi, cosicché colui che era giunto per tanto male (come si poteva pensare), maggiormente faceva ritorno per giovare a molti, e per trasmettere attraverso Domenico la bellezza del santo esempio.

**10-** In quei giorni un prete, sopportando malvolentieri la predicazione del sant'uomo sull'osservazione della castità, tutte le volte che gli si presentava un'occasione adatta, non smetteva di biasimare con cattive parole, di attaccare in modo ostile, con maldicenze, la sua vita. Costui, poiché un giorno aveva tentato di macchiare con l'infamia la celebre e illustre figura, prima che ponesse fine alle ingiurie, all'improvviso fu preso da una febbre fortissima. Immediatamente l'infelice capì di essere finito nelle mani di Dio, se ne resero conto gli altri detrattori di Domenico che stavano intorno, bestemmiatore dei viventi e dei celesti lasciato al castigo della vendetta. Seguì l'invettiva di tutti i preti, di coloro che invocavano con un'unica voce che l'uomo fosse punito, essendo Dio giudice, e di coloro che parimenti proclamavano Domenico uomo giusto, Domenico santo, Domenico non degno di biasimo né d'infamia, ma al contrario da celebrare con ogni genere di lode, con l'elogio di ogni voce. Si pensa, sia per il tormento della febbre sia per l'invettiva di quelli che stavano vicini, che il prete si fosse dichiarato responsabile e colpevole, e che la punizione non era paragonabile alla grandezza del misfatto che aveva commesso parlando male di un simile uomo. Dopo queste cose, su consiglio dei presenti fu portato da Domenico, ed essendo lui intermediario, subito fu condotto alla guarigione e fu guarito con la totale emendazione dei costumi.

**11-** Nel medesimo tempo, Domenico entrò ad Arpino, per sacrificare lì la vivificante ostia della nostra salvazione, e, si pensa, per approvare la preghiera del supplice che era lì e, alla fine, di tutto il popolo. Dunque, vestito con indumenti solenni, prima che prendesse il cammino verso l'altare per celebrare la messa, chiamò a sé da una parte un arciprete di nome Pietro e ordinò all'uomo di salire sull'ambone e, dopo aver scomunicato tutti, e insieme anche le mogli dei preti, veramente le concubine, ammonì insomma di andarsene dalla chiesa a tutti coloro che, resisi colpevoli del delitto capitale di qualcuno, erano tormentati nella coscienza dal nome di quello, e di badare molto a che non fosse esibita, per

l'ostinazione da scontare, la presenza di qualunque di quelle persone in riti tanto importanti e venerabili. Dopo ciò, il santo prete mostra l'ostia salvifica, fa un sermone esortatorio alla plebe sul comportamento e, dopo aver mangiato, va via da Arpino, per far ritorno a casa.

12- Sentendo queste cose, la moglie di un certo prete Simeone, o meglio la concubina, di nome Maria, si allontanò dalla piazza con una straniera chiamata Silvia, moglie di un altro prete, cioè concubina, e, tirando una pietra in terra, scagliò parole di maledizione di tal fatta, dicendo: *Come questa pietra non tornerà indietro, così tu mai più, impostore, sarai in grado di vedere Arpino in avvenire.* A stento le parole uscivano dalla bocca, a fatica la mano aveva scagliato la pietra, quand'ecco che all'improvviso la destra venne abbandonata da tutte le forze, e fu condannata all'essiccamento di tutto l'umore vitale, tanto che non poteva neanche portare una mano alla bocca senza il sostegno dell'altra; e Silvia perse la vista di entrambi gli occhi in quel momento esatto. Tanto l'animo di entrambe fu reso duro alla forza della vergogna, che nemmeno così dannate cercarono di avvicinarsi a Domenico, che non era ancora lontano, e chiedere venia del misfatto e favori per la perdita delle membra. Dopo la morte del santo, in verità, poiché si erano recate al suo sepolcro, e avevano trascorso in preghiera alcune ore, l'ufficio restituì all'una l'uso delle mani e all'altra quello delle pupille.

13- Dopo aver ripercorso queste cose riguardanti la vita di Domenico o, piuttosto, i suoi miracoli con sincera verità, il seguente discorso spiegherà come era avvenuto il suo passaggio da questa vita e con quali prove venne dichiarata la santità dei segni dopo la sua morte.

Dunque il sant'uomo, quando già aveva compiuto ottant'anni, un giorno si era messo in cammino per Tuscolo, per motivi inevitabili e urgenti, quand'ecco che, durante il cammino, viene colpito nella mascella da una lesione letale, che il popolo chiama pustola. Perciò Giovanni, il reverendo monaco che lo accompagnava nel cammino, vedendolo, sprona con insistenza l'uomo di Dio ad affrettarsi a tornare indietro, ad accelerare il ritorno, ad affrettare a tornare alla congregazione dei fratelli, a meno che non volesse intraprendere il cammino della carne mentre loro erano assenti, poiché si vedeva la piaga che avvampava e che si mostrava sulla faccia, segno certo della prossima morte e evidente indizio da addurre. Domenico prestò fede a lui che lo esortava e tornò indietro al monastero. Dunque, una volta ritornato, comandò che fossero convocati tutti i fratelli presso di se, e che facessero subito per loro dovere tutte quelle cose che sono soliti offrire ai fratelli moribondi, secondo l'uso della consuetudine monastica. Dopo aver compiuto altre cose, quando sentì i misteri del corpo e del sangue di Domenico fino alla fine, mentre i fratelli lanciavano grida di dolore, ordinò di uscire fuori e di aspettare un poco. Dopo che furono usciti tutti, quando

l'almifico Padre restò solo nella cella, dai frati che si erano fermati vicini nelle celle furono sentite delle voci, prima che il sant'uomo terminasse la conversazione con la vita, di lui che parlava e che dialogava come se ci fosse un altro con lui, tuttavia non finché, con espressione perfetta, il senso delle parole avesse potuto essere il prodotto di qualsiasi intelletto. Infatti, non appena quelle voci cessarono di risuonare nelle orecchie di quelli che stavano fuori, quando furono entrati tutti quanti, scoprirono che lui era già spirato: non vedendo nessun indizio di colui che era stato sentito parlare con lui, tutti ritennero certo che fosse un angelo designato come conforto per colui che andava in cielo. Dunque, il sant'uomo morì il 20 gennaio<sup>12</sup>, quando erano trascorsi mille e trentuno anni dall'incarnazione del Signore, e il suo corpo fu seppellito nel monastero che è chiamato col nome dello stesso, sito in Campania, nelle vicinanze della città di Sora, della quale è stata fatta menzione anche in precedenza; dove, per le sue preghiere, Cristo non cessa di fare cose straordinarie fino ad oggi. Riguardo alle cose che da noi sono state accertate tramite convenienti testimoni, la certissima e sicura composizione seguente le spiegherà con una narrazione.

**14-** Un uomo, di nome Caro, originario di una città chiamata *Arzule*, era in difficoltà per un'indigestione di cibo e di bevande, a tal punto che qualsiasi cosa introducesse nello stomaco di cibo o di bevanda, nel breve tempo nel quale entrava nella gola, la vomitava in modo orrendo e sanguinoso. E poiché aveva speso in medici (quasi tutto), e non aveva ottenuto alcun rimedio per la debolezza, questo gli sembrò l'unico ed estremo scampo, andare alla cappella di Domenico e chiedere una cura per se a colui al quale tutto era possibile; avendo Domenico come mediatore, subito si mostrava fermo e certo per l'attività dell'uomo, benché non potesse raggiungere l'intento. Caro mantenne il proposito che aveva tentato con l'azione e con l'animo. Giunse alla tomba del servo di Dio, e qui, dopo aver offerto molte preghiere, piangendo e lanciando grida di dolore, prima che si fosse avvicinato là, fu risanato così completamente, che, dopo la preghiera, in quello stesso luogo venne invitato dai frati a mangiare a sazietà le cose offerte e che il suo stomaco trattenesse ogni cosa, con ardore. Questo rimedio, attribuito alla mediazione di Domenico per dono del Cielo, in seguito durò in lui così tanto che il suo stomaco non emetteva dalla bocca nessuna uscita ulteriore, qualsiasi cosa gli fosse introdotta sia con il mangiare che con il bere.

**15-** Un tale, di nome Azo, era cresciuto grazie alla prodigalità di un nobilissimo Romano. Infatti i suoi piedi rattrappiti, attaccati in modo del tutto inseparabile alle natiche, gli avevano tolto del tutto la facoltà di alzarsi da terra. Costui, dunque, sentiti i miracoli che il Signore giudicava degno fossero fatti attraverso Domenico, iniziò a chiedere al ricordato Giovanni, vale a dire il suo signore, con una preghiera supplice e davvero pressante,

---

<sup>12</sup> undecimo Kalendas Februarias

che facesse in modo che lui fosse portato presso la tomba di Domenico, dichiarando di credere senza esitazione che gli sarebbe stata restituita la funzione del camminare, se avesse pregato Domenico, suo intermediario presso Dio, nel luogo dove erano state sepolte le ossa di Domenico. Giovanni, vinto dall'ostinazione di preghiere così insistenti, fece in modo che lo zoppo fosse portato presso la tomba di Domenico, più per accontentare le zelanti richieste dello zoppo, che perché credeva che il miracolo potesse essere compiuto da Domenico. In seguito lo zoppo, portato al sepolcro di Domenico, non smetteva di stimolare le orecchie del santo con gemiti, con sospiri e con lacrime, giorno e notte.

**16-** Era arrivata la notte, nella quale venne deciso dal cielo che lo zoppo ottenesse qualcosa secondo la credulità della sua fede, e ciò che reclamava con singolare insistenza da molto tempo, essendo intermediario Domenico, finalmente una buona volta lo ottenne. Dunque, nella chiesa presso la quale Domenico era stato tumulato, gli si era spenta la lampada, mentre si tratteneva nella solita supplica. D'un tratto, poiché lo zoppo aveva tentato di alzarsi per riaccenderla, dapprima lui, pur provando, non ottenne alcuna forza. In seguito, quando provò a levarsi, invocato a gran voce il santo nome di Domenico, subito si alzò, dopo che, con grande rumore, si erano staccati i piedi dalle natiche, e accese la lampada, e cominciò a far sgorgare elogi a Dio, giubilando con tale clamore, che la voce di lui che esultava raggiunse le orecchie dei frati; e alcuni, attoniti per l'insolito clamore, entrarono subito in chiesa per scoprire la causa di tali grida. Essi, dopo essersi occupati del ragguardevole miracolo dello zoppo, si affrettano a comunicarlo subito a tutti gli altri frati, e così, dopo essere entrati subito dopo nella chiesa, ed essendo ammirati per l'azione della virtù divina, qualunque cosa della notte era stata tralasciata, fu compiuta con lodi al Signore. Lui stesso, in verità, nel quale si era compiuto il segno del miracolo, dopo aver beneficiato del favore dal cielo, non volle ritornare alla vita mondana; ma subito dopo chiese con insistenza all'abate del luogo di essere ordinato monaco. Immediatamente l'abate acconsentì con grande piacere. Egli, dunque, ottenuto lo stato religioso, onorò con gli studi sacri il resto della vita. Come segno del miracolo compiuto nell'uomo, si era creata una concavità delle natiche dall'impronta dei suoi piedi, e gli durò fino alla fine della vita.

**17-** Un Romano, soffriva a tal punto per quella malattia che viene definita pazzia, che qualunque cosa gli capitasse di aver toccato con la sua mano, o lo rosicchiava coi denti mortalmente o lo straziava con le unghie. Poiché, dunque, non gli riusciva di infierire su altri, si comportava da pazzo con se stesso, disgraziato, e si strappava i peli della barba con le mani furiose. Dunque costui, portato dai parenti presso la tomba dell'uomo di Dio, incatenato, lì stesso non appena affidò le membra al torpore, vide durante il sonno Domenico, che gli ordinava di alzarsi, e con fiducia di mettere a conoscenza dei parenti che lo avevano condotto lì il fatto che lui si era

salvato dalla malattia della mente. L'uomo, ridestandosi subito, quando si accorse di aver spezzato le catene con le mani, si alzò, e dopo essersi rivolto ai parenti con parole tranquille, rese loro nota la visione che gli era apparsa, e manifestò in modo evidente la visione fatta per volontà del Cielo che aveva raccontato, non infierendo da quel momento né su di se né su altri. Un ladro, entrato nel convento, nel quale erano state sepolte le spoglie sacrosante dell'uomo di Dio, per portare via di là qualcosa, immediatamente fu preso da una grave debolezza, che, aumentando di ora in ora, portò a termine il corso della vita nel giro di tre giorni.

- 18-** Una donna, che vacillava per un'emorragia, poiché l'aiuto dei medici non aveva potuto servire completamente a niente, saputa la fama di santità di Domenico, rivoltasi al Signore, dopo aver versato lacrime, cominciò a chiedergli clemenza, affinché colui che il suo santo aveva glorificato, facendo lui da intercessore, accorrendo alle necessità di molti, si degnasse di mostrare lo stesso miracolo anche a lei, perché colei che era stata fin là ascoltatrice del racconto di molti autori, riguardo ai benefici dei miracoli di Domenico, anche lei stessa potesse essere relatrice fedele dell'attenzione a lei resa, del miracolo della sanità delle moltissime forze a lei tornate grazie alla sua intercessione, e affinché lei, che era stata trascinata da altri ad implorare i suffragi molto influenti di Domenico, fosse degna di trascinare se stessa e gli altri ad implorare la stessa cosa. Perché spendere altre parole? Dal cielo venne tenuta in considerazione la fede della donna e fu restituita la piena salute, poiché ritenne degno chiedere il beneficio per dono del cielo attraverso Domenico, e si preoccupò di portarlo all'attenzione di molti.
- 19-** Una volta una malattia, che s'impossessò della lingua spedita di un prete di Arpino, gli rese impossibile la facoltà di parlare in tal modo, che non era capace di esporre a voce nemmeno una piccola parola qualsiasi. Avendo sentito la fama di Domenico, il prete fece cenno ai suoi familiari come poté, affinché si affrettassero a portarlo nel posto in cui le spoglie del sant'uomo erano state sepolte e, esprimendosi con cenni, che dal cielo gli fosse restituita la capacità di parlare per intervento di Domenico. Il prete, condotto presso il sepolcro di Domenico, poiché non poteva con parole, cominciò a richiamare l'attenzione del sant'uomo con lacrime. Quand'ecco, all'improvviso, la lingua si scioglie in un primo tempo nell'atto dei ringraziamenti, in virtù del comando divino, e in seguito si ritrova a proferire spedita tutte le cose che vuole.
- 20-** Tra queste cose non bisogna passare sotto silenzio questo, che la fama sparse tra tutti, il fatto che un giorno, e per altrettanti giorni, due ciechi, che erano da lungo tempo in preghiera in memoria di Domenico, recuperarono la vista perduta in quello stesso luogo. La fama, correndo velocemente, rese noto quasi a tutti questo stesso privilegio concesso anche a due donne presso la tomba di Domenico. La debolezza, che aveva preso tutte le membra di un monaco, aveva infierito così tanto su di lui che, per il movimento continuo e per la contorsione di quelle, era stato ritenuto da tutti

posseduto dal demonio. Egli, poiché aveva richiesto un rimedio divino presso il sepolcro del sant'uomo, che fosse mediatore per lui, ottenne qui la guarigione completa di tutte le membra. Quelli che erano presenti al miracolo testimoniarono che anche un altro monaco, tormentato da tanto tempo da un tremendo dolore delle viscere, fu guarito da lui. La fiacchezza, che indeboliva un altro monaco, prometteva una prossima morte: quello, portato presso il sepolcro dell'uomo di Dio, iniziò a proclamare a gran voce che in quello stesso momento aveva superato ogni debolezza. La paralisi che aveva preso un fianco di un contadino lo aveva reso estraneo ad ogni sensazione. Egli, condotto presso la tomba dell'uomo di Dio, nemmeno qui ottenne assolutamente alcun effetto della sua speranza. In verità, quando ritornò a casa, gli apparve il santo mentre dormiva e cacciò con il suo comando ogni mancanza d'energia dovuta alla paralisi. Ad un muto toccò una cosa simile per i meriti di Domenico. Poiché il muto, trattenendosi qualche giorno presso il sepolcro del sant'uomo, era rimasto per pregare, nel ritornare si rallegrò per la capacità di parlare che gli fu concessa per intercessione di Domenico.

**21-** Ugualmente abbiamo saputo che una donna, tormentata da un demonio davvero crudele, fu sottratta alla sua persecuzione presso il sepolcro di Domenico. Infatti, in quel tempo, la sua tomba divenne così famosa, così nota a tutti, che non solo non era sconosciuta a coloro che abitavano nelle vicinanze, ma era giunta a essere conosciuta anche da quelli che stavano lontano. La moglie di un orefice di nome Girulfo, proveniente dalla città di *Popiri*, era tormentata da una ferocissima persecuzione del demonio. L'orefice promise in voto, se il demonio fosse stato cacciato dalla moglie per intervento di Domenico, che avrebbe portato tanto argento per la sua devozione al monastero del sant'uomo, quanto era sufficiente ad un'elegante e decorosa apertura della scrittura di un codice dei santi vangeli, e lui stesso avrebbe usato tutta la scrupolosità nel lavoro, tutta l'abilità dell'arte, affinché fosse ornato e bello. E la donna fu condotta al sepolcro di Domenico; ella non solo non si meritò di essere liberata dalla persecuzione dell'orribile spirito, ma, in verità, non si oppose in nessun modo ad essere percossa a lungo da uno dei confratelli, di nome Azone, che riteneva la persecuzione simulata. Ritornando allora, non appena giunse presso un monte chiamato *Irole*, che sovrasta la valle detta Sorana, indebolita sia per il tragitto sia per la persecuzione dello spirito che la assediava, non appena girò il viso verso il luogo del santo monastero da cui era venuta, piangendo sempre più abbondantemente, sollecitava la garanzia di Domenico a favore della sua liberazione con preghiere molto pressanti, e non ancora le preghiere cessavano di essere profuse, non ancora le lacrime cessavano di sgorgare, quand'ecco il petto, scosso dal vomito, fu degno di essere purificato nello stesso tempo sia dal peso degli umori dannosi sia dalla persecuzione dell'impuro abitatore.

- 22- Un certo Abilonio, cittadino di Sora, aveva una serva, di nome Carda. Costei un giovedì, durante la quaresima, lavava i panni sia di lino che di canapa nel fiume. Avendo steso uno dei quali sul prato perché si asciugasse col calore del sole, dopo che era passato il tempo che aveva ritenuto sufficiente per l'asciugatura, tornò a raccogliere ciò che era asciutto. Quando posò gli occhi sul panno, vide su questo delle impronte sporche, come di capretti. Rattristata, prese il panno e, lavando nel fiume la sporcizia caduta sopra, lo espose per la seconda volta ad asciugare al calore del sole, e, tornata poco dopo, trovò sporcizia simile a quella di prima, schiacciata sopra, come quella che aveva visto prima, simile ad impronte di capretti. Ella, dichiarando infelice colui al quale succedono simili cose per l'incapacità di sopportare l'afflizione, e ritenendosi disgraziata, prese di nuovo il panno, lo lavò ancora, lo mise nuovamente ad asciugare. Ma, tornando un'altra volta, ritrovò il panno sporco d'impronte di capretti come prima: lavato sette volte in un giorno e sette volte trovato macchiato dalle macchie menzionate, abbiamo preso come referente proprio la donnetta alla quale sono accadute queste cose.
- 23- Poi costei, dopo essere ritornata a casa, fu invasa da un'improvvisa sensazione di freddo terribile ai piedi e, nello stesso momento, dal profondo del petto della donna fu emesso un nitrito, di tale clamore che, tanto per l'estensione quanto per l'inaudita qualità della voce, anche la famiglia dello stesso stupefatto padrone fu spinta ad accorrere in fretta verso il luogo da dove sembrava essere scaturito il suono. Dove, dopo aver trovato la donna stesa per terra, che differiva da un cadavere inanimato soltanto per il respiro e per il battere del sangue nelle vene, poiché era stata perseguitata allo stesso modo durante il giorno e la notte successiva, tutti cercarono il colpevole. Poi costei fu portata alla chiesa della santa vergine e martire Restituta, e qui uno spirito cattivo cominciò a mostrarsi chiaramente. Dopo aver affermato di conoscere il motivo e l'ordine del suo ingresso, e dopo che gli fu chiesto il nome, disse di chiamarsi *Muculellum*<sup>13</sup>; inoltre gridò che non avrebbero avuto alcun successo coloro che avevano portato l'indemoniata presso la basilica di Restituta, e in nessun modo per la sua espulsione futura: che fosse Domenico, per merito suo doveva essere compiuto questo prodigio. Dopo queste parole, la donna fu portata alla tomba del sant'uomo; e qui, nel quinto giorno dall'invasione, nell'ordine il lunedì, mentre si svolgevano le sacrosante solennità delle messe, la donna fu invasa all'improvviso dal sonno, e ci volle lo stesso identico tempo perché la donna fosse ritrovata destata dal sonno e liberata dall'immondo ospite. Dopo questo segno d'espulsione, subito Abilonio le donò la libertà con sanzioni legali, stimando di corrispondere in equità e giustizia affinché il riguardo di Domenico non fosse più soggetto all'obbedienza del padrone,

---

<sup>13</sup> oppure: *Muncunlellum*



lei che fu sottratta alla dannazione da parte di un feroce demone molestatore tramite Domenico.

- 24- Quasi tutti i cittadini di Castellone sono testimoni che un ragazzo, originario della stessa cittadina, che aveva una mano secca, riprese il precedente vigore alla mano, la precedente energia in tutto, presso la tomba di Domenico, di domenica e di sera. Infatti, mentre i frati cantavano l'inno evangelico, dopo i salmi di David e le altre cose che fanno nelle lodi della sera, secondo la regola, per caso un cero<sup>14</sup> cadde da una base di legno salutare. Il ragazzo in quel momento stava fermo davanti alla croce e, piegandosi, afferrò il cero con le dita della mano tremula, che erano secche. Il cero scivolò, poiché le dita non erano in grado di stringerlo: fu preso di nuovo e un'altra volta scivolò: afferrato una terza volta, venne stretto, tenuto fermo e fissato alla base dalla mano del fanciullo. Tale fu il clamore, tale la gioia, tanto il pianto per la contentezza alla vista del miracolo, che l'inno evangelico iniziato non ebbe la forza di essere terminato dai frati.
- 25- Bonuzio, figlio del sopra ricordato Abilonio, aveva un figlio piccolino, di nome Adenulfo, al quale si erano seccati sia la mano che il braccio destro, così come il piede con la tibia e il femore. Bonuzio promise, se Domenico avesse ottenuto dal Signore la salute per il figlio, che avrebbe donato al suo santo monastero cera o olio o comunque un altro utensile, dello stesso peso del figlio; inoltre, si sarebbe aggregato ai monaci del santo luogo, se l'abate l'avesse voluto accogliere. Era giunto l'anniversario della nascita di Domenico. Bonuzio comandò ai suoi di preparare un pranzo abbondante, e di accogliere come commensali in quella giornata i poveri e i bisognosi. Lui, preso con sé il bambino, si affrettò verso la chiesa dedicata a Dio in ricordo di Domenico. Infine, giunse al luogo. Bonuzio si pone davanti all'icona di Domenico e, osservandola con gli occhi del corpo, volgeva gli occhi della mente verso di lui, la cui immagine era stata effigiata nella memoria, e non smetteva di supplicarlo per la salute del figlio di cuore, dopo aver emesso numerosi sospiri dal profondo del petto. Frattanto, il bambino prega il padre che lo metta sul suo collo, dicendo di voler baciare qualche parte di lui che contemplava nelle immagini. Il fanciullo, messo sul collo del padre, tentò di protendere entrambe le braccia per abbracciare l'icona: e tendeva il sinistro, in quanto non indebolito da nessuna malattia, con energia, il destro con uno sforzo autentico incerto e tremante, mentre il padre piangeva e invocava il nome di Domenico a gran voce. Perché parlare più a lungo? Abbracciò l'icona con entrambe le braccia; stando attaccato più strettamente nell'abbraccio, baciò con passione l'estremità dell'immagine; e così, in quello stesso momento, ritornò la forza del precedente vigore nella mano e nel braccio del bambino, anche nel piede, nella tibia e nel femore, cosicché, ritornando a casa alla svelta, la mano che

---

<sup>14</sup> oppure *urceus*, una brocca, un boccale

prima non poteva portare alla bocca, giocando a diverse cose scagliava i bastoni qua e là.

26- Un adolescente, di nome Giovanni, originario della città di Ancona, aveva i piedi attaccati alle natiche per un'indissolubile contrazione della tibia con i lombi. Onde, non aveva in nessun modo la capacità di camminare, se non con l'appoggio di predelle, alle quali si appoggiava con incredibili sforzi sempre con entrambe le mani, affinché potesse andare in qualsiasi posto. Costui, dunque, era partito direttamente verso la chiesa di san Michele arcangelo, che è situata sulla cima di un monte nel Gargano, se mai fosse degno di guadagnare la capacità di camminare, intercedendo l'arcangelo tanto sulla generosità della munificenza del cielo. Quand'ecco, durante il cammino, la fama arrivò alle orecchie dell'uomo, perché fossero mostrati i segni del cielo e gli straordinari miracoli presso la tomba di Domenico; fu portato presso il luogo da un suo compagno d'Aquino, con l'aiuto di un veicolo messo a disposizione da lui, fino ad un passaggio accessibile del percorso. Qui lo zoppo trascorse un po' di tempo. Ecco che un giorno l'abate del luogo, di nome Giovanni, chiese all'uomo se lo trattenesse il grande desiderio di ottenere l'allungamento dei muscoli. E lo zoppo rispose che desiderava soltanto quello nella vita, che chiedeva solamente quello: se la generosità del Creatore dell'universo avesse offerto il dominio del mondo, a questo dono lui avrebbe preferito e avrebbe anteposto di gran lunga il dono della salute. L'abate lo condusse al monumento del santo, e non smise di pregare prima che lo zoppo si alzasse sulle proprie gambe, dopo aver teso i muscoli non senza un grande fragore e scricchiolio, tra lo stupore di tutti coloro che erano presenti. Allora fu intonato da tutti quel famoso e celebre inno con voce più elevata, non senza una grande profusione di lacrime: *Ti lodiamo, o Dio, in te abbiamo fede, o Signore*. Immediatamente l'uomo fissò lì la sua dimora e fu assegnato al compito della cucina; e vivendo sano fino ad oggi, dichiara con la propria testimonianza di aver riferito l'ordine del miracolo.

27- La malattia aveva invaso così tanto Leone, figlio di un certo Candi Berolense, che aveva contratto i piedi, le tibie, le ginocchia e le natiche, tanto che, senza l'appoggio di tre predelle, non aveva nessuna possibilità di movimento. Lo zoppo era sostenuto dalla generosità della veneranda memoria di Benedetto, abate del monastero di S. Pudenziana, sito nel monte della Campania denominato di S. Giovanni.<sup>15</sup> Leone a stento poté ottenere da lui, e soltanto con insistenti preghiere, di essere portato al monastero di Domenico, dopo essere stato collocato sopra un asino. Condotta là, fece voto nel luogo della dimora permanente, qualora Domenico avesse ottenuto la sua guarigione dal Signore. Il quindicesimo giorno dopo l'arrivo dell'uomo si avviava alla sera. Stava corrugato davanti al sepolcro del

---

<sup>15</sup> “Non ho trovato menzione di questo monastero di S. Pudenziana in nessun luogo. Certamente non è indicato tra le chiese soggette al monastero di Calamari, dal quale dipendeva il territorio o parte del territorio del monte S. Giovanni” (F.Rondinini, *Monasterii de Casaemario Historia*, Roma, 1707, pp. 69,70,71,72)

santo, e molestava le sue orecchie con una preghiera inopportuna. Ed ecco che i nervi dei piedi, delle tibie e delle natiche sono stesi, con un improvviso rilassamento di ogni cosa. Così grande fu il rumore dell'estensione, così grandi le grida di lui che aspettava, che quasi avresti pensato di dover dubitare sul fatto che un rumore più violento abbia mai colpito le orecchie. Dopo un certo tempo, il guarito prova un labile spostamento, ma si contrae nella precedente deformità; e allora promette una permanenza perpetua, come da consiglio dell'abate: lì, per intervento dei meriti del santo, viene risanato per la seconda volta, con la benevolenza di Dio.

**28-** Un tale, di nome Fulco, Francigeno, era così piegato per una curvatura tale della gobba deforme, che il petto era quasi congiunto ai femori, il capo quasi alle ginocchia. Costui, recatosi alla sopra ricordata basilica del beato Michele arcangelo, mentre pronunciava un'orazione più prolungata, all'improvviso è preso dal sonno, e a lui, che era così addormentato, si presenta un uomo d'aspetto dignitoso, che lo esorta, qualora fosse desideroso di ottenere la salute, ad affrettare il cammino fino alla tomba del santo confessore Domenico. Si desta Fulco dopo queste parole e comanda al servo di coprire l'asinello; e, preso subito il cammino, non mancarono coloro che indicavano il cammino a lui che domandava, grazie a Dio che provvede, di modo che giunse direttamente al luogo della sepoltura di Domenico. L'uomo arrivò a Sora tre giorni prima di Pasqua, nel giorno dedicato alla Cena del Signore, che tutta la Chiesa celebra in tutto il mondo. Quando riferì l'immagine della terra al signore, di nome Gerardo, subito gli fu donata da lui una bestia da soma e fu destinata al convento del sant'uomo, poiché il suo conduttore aveva abbandonato il cammino. Non appena arrivò nella chiesa, dopo aver pronunciato piangendo lunghe preghiere, all'improvviso due vecchi si mostrarono al suo sguardo, uno dei quali lo prese dalla testa, l'altro dai piedi, ciascuno trascinava l'uomo dalla sua parte con grandi sforzi. Avresti sentito urlare un uomo, per il quale non avresti visto motivi per urlare; avresti sentito rumori altissimi di ferro fino alle stelle. Fulco, tirato tra tutte queste cose, tirò su il capo, da lungo tempo curvo, verso il cielo, così che coloro che prima non avevano visto un uomo, non poterono credere ai loro occhi che fosse colui che prima era curvo. Allora fu testimoniato alla presenza di tutti con voce chiara questo miracolo avvenuto, sul quale ho riferito. Così, poiché diceva di non voler abbandonare il donatore generoso di un tale dono, l'abate esultando mantenne l'uomo, promettendo che gli avrebbe donato le cose necessarie a qualsiasi bisogno di ciascuna persona, finché uno dei due fosse rimasto in vita.

**29-** Un Franco, di nome Gerardo, fu soldato del conte Gregorio di Segni. Costui, trafitto ad una natica da una lancia durante una battaglia, poiché era rimasto dentro un pezzo della punta rotta, da sei anni l'aveva dentro di sé senza alcun fastidio importante. Durante il settimo anno fu così tormentato da dolori acuti, che non gli era concessa nessuna possibilità di riposo. I

medici chiamati sudarono per estrarre il ferro con vari tagli e in modo complicato; ma, avendo fatto invano tutti i movimenti possibili, quasi si disperava per la vita del Franco. Mentre Gerardo, lasciato tra i suoi spasimi, desiderava la morte più che la vita, un giorno un uomo, abitante di un luogo vicino e che lo stesso Franco, precedentemente, aveva conosciuto zoppo, davanti alle porte faceva il lavoro di colui che cammina perfettamente, circondato da una non modesta schiera di uomini e di donne, che erano accorsi alla vista di un tale prodigio. Non appena udì dal suo stesso racconto che lui aveva raggiunto la guarigione presso le spoglie di Domenico, fece subito voto a Dio che, se avesse ottenuto con le sue preghiere che gli venisse mostrato dal cielo un modo per estrarre la mortifera spada, avrebbe stabilito un culto perpetuo nel giorno di quel viaggio. Dopo il voto ci fu una piccola pausa, quando sentì una puntura di spada nelle parti inferiori della coscia. Dopo aver chiamato un amico prete che lo assisteva, di nome Semoretto, insinuava che un pugnale aveva aggredito le parti interne della coscia, mostrando il punto con un dito, e diceva: *La punta di questo mi ha punto qui, qui*. Semoretto subito prende un rasoio affilato e, nascondendolo allo sguardo del Franco, gli chiede di mostrargli il punto della puntura, dopo aver scoperto la pelle. Non appena ciò fu fatto, d'un tratto il prete premette sulla pelle il rasoio che aveva nascosto e, subito dopo averlo premuto sopra, lo tosse, quando, conseguentemente all'aver fatto un taglio, la punta uscì fuori. Poiché il Franco aveva gridato per l'improvviso taglio, il tagliatore frenò le grida di dolore e, mostrando allo sguardo il ferro estratto, lo incoraggiava a grida di lode e di gioia. Del tutto guarito dalla ferita dopo pochi giorni, tornò a visitare la tomba del beato per fare i debiti ringraziamenti con una decorosa offerta di doni, e qui consacrò la punta estratta dalla natica in segno di perpetua memoria; e onorò il giorno natale del sant'uomo finché visse, con obbedienze degne di reverenza e di culto.

**30-** Gerardo, figlio di Pietro di Raniero del quale abbiamo fatto menzione precedentemente, era venuto in aiuto di Pandolfo, principe di Capua, quando aveva assediato Napoli. Nel quale assedio, una freccia, lanciata da un arco nemico, colpì Gerardo e si conficcò più in alto, penetrando in quella parte della testa che collega l'occhio alla fronte. Mentre i medici si affannavano ad estrarla, la parte che in qualche modo poté essere tirata fuori, rimase spezzata fra le pinze. In verità, già dalla bocca di tutti era espresso il verdetto che la freccia non potesse essere estratta dalla testa senza l'occhio, per nessuna ragione. Mentre intanto il nobile era oltre modo afflitto fra questi dolori, mentre è agitato da molte cose, gli viene alla mente Domenico e subito gli dice: *Fratello Gerardo, per volere del Cielo, come penso, mi è stato suggerito che io ti chieda subito di fare voto di un qualche dono decoroso al celebre san Domenico, che riposa al confine della tua città, in nome del quale la fama vola in ogni luogo, di fargli molte immagini. Ti prego dunque, fratello, che tu prometta che offrirai al suo santo convento qualsiasi dono ti venga in mente. Forse sarà gradito alla*

*sua celeste posizione venire in tuo aiuto nella difficoltà per i meriti presenti. Allora lui disse: Possiedo una terra al confine del monastero, che spesso i frati chiesero che fosse data loro, dopo aver fatto a scambio con un'altra. La cedo al santo convento, mentre per me il santo Padre ottenga dal cielo solamente che si apra una possibilità che la freccia esca fuori, restando intatto l'occhio.* L'aveva promesso in voto e, passato a stento un momento, il nobile portò la mano alla ferita e, dopo aver afferrato con le unghie la punta della piccola freccia, la trasse fuori dalla testa senza subire nulla: essa si può vedere ancora oggi, che pende davanti al suo santo altare.

- 31-** Un soldato di nome Alberto, della città di Oretino, dopo che erano passati già quattro anni interi, aveva conficcata, non senza tormenti e immensi strazi, una piccola freccia, nascosta internamente, nella parte situata sotto l'occhio. Egli, dopo aver riflettuto ancora per un po', si recò alla tomba di Domenico per chiedere un rimedio a tanta sofferenza, e dopo aver profuso invano qui molti lamenti, molte preghiere e molte lacrime, come gli sembrava, se ne andò senza aver ottenuto alcun risultato di speranza. In realtà, la moglie, tornata a casa, avendo fissato con più attenzione lo sguardo su di lui, che si era ridestato dal sonno, vide la punta della piccola freccia che sporgeva al di sotto dell'occhio; e, dopo averla afferrata con la mano, la estrasse con tanta facilità che l'uomo non si era accorto che era stata tirata fuori, se non quando la vide nella mano della moglie.
- 32-** Riguardo a questo, voglio che il lettore dia un pensiero di giudizio, se sia meritevole di passare sotto silenzio che Leone, reverendo vescovo di Gaeta, tornando a far visita alle spoglie del sant'uomo, testimoniò con la propria parola di aver visto una colomba, di un colore che tendeva a quello della fiamma, che veniva al sepolcro di Domenico e, dopo che si era allontanata da lì, vi ritornava di nuovo. E nemmeno riteniamo che debba essere passato sotto silenzio ciò che era stato visto in sogno da Erasmo, allora prete, in seguito vescovo di Segni, che risanò la tibia che gli si era rotta con un'infusione d'olio e dopo aver impresso il vivifico segno della croce.
- 33-** Un nobile di nome Uberto, della città di Canistro, aveva comandato ai servi deputati a questo servizio di rubare giumenti, due del monastero del sant'uomo e tre in consegna. Saputolo, il reverendo abate Benedetto, vicino a Domenico sia per parentela che per santità, si recò da Uberto per riavere i giumenti e chiese che le bestie fossero restituite al monastero. Poiché l'avidissimo uomo disdegnò di farlo, il reverendo abate era ritornato ad accusare gli arbitri rivendicati. Non era lontano dalla città, quand'ecco i corrieri del messo gridarono con forza verso di lui, affrettandosi perché tornasse indietro. Ritornato, trovò un uomo che dichiarava con grandi urla, con le mani tese e supplici, che lui avrebbe indossato subito le vesti monacali e lo reclamava con più insistenza. Gli si erano gonfiate le parti sessuali, e i dolori lo avevano talmente invaso per il tumore, che subito pensò che stava per morire. Allora l'abate cominciò a rianimarlo con parole

di tal fatta: *Consolati nel Signore, caccia via dall'animo ogni paura della morte, o figlio, per il momento. Riporta gli animali al santo luogo, e subito otterrai il conforto della celeste apparizione.* Subito fu restituito all'abate uno dei due che abbiamo ricordato essere di proprietà del monastero, e il malato chiese all'abate che non gli sembrasse nel frattempo di aver trascurato gli altri quattro di mal animo, mentre esortava il compagno Balduccino, menzionato prima, affinché non sembrasse aver reso gli animali mentre lui, che il giorno prima aveva cercato di pregare con insistenza su questa cosa, non ne era al corrente. Il venerabile abate non rifiutò questa dilazione. Rimangono quattro giumenti fino al termine deciso al posto della concessione dello stesso. In seguito, dopo un brevissimo spazio di tempo, il tumore sparì, il dolore scomparve, e l'uomo fu risanato.

**34-** Mentre l'abate scendeva con il giumento restituito, non lontano dalla città gli si fece incontro il figlio stesso di Uberto. Poiché aveva chiesto all'abate chi avesse restituito il giumento, l'abate aveva risposto chiaramente la verità: l'animale era stato reso per ordine d'Uberto. Infiammato di rabbia dopo queste parole, si gettò contro con furia smisurata, per portar via il giumento con violenza. Ma subito il cavallo che trasportava l'abate come cavaliere, prese a morsi il collo del cavallo di quello. Essi, poiché il morso non poteva assolutamente essere staccato con nessuna forza, fortemente turbati e spaventati scesero subito entrambi giù dai cavalli. Cosa dire di più? L'animale bruto contenne la stoltezza dell'uomo, e il furente cavallo frenò il furore dell'uomo: e fu costretto a rispettare la bestia, lui che aveva trascurato assai il rispetto del divino timore. Il giumento torna lì, e lui chiede all'abate il perdono del misfatto; e dopo queste cose si dividono l'uno dall'altro. Ma..o incorreggibile malvagità dell'uomo! Mentre il venerabile abate tornava il giorno seguente da Uberto, a fatica poté carpirgli l'altro giumento del monastero; i restanti tre, che sopra avevamo detto che sarebbero stati consegnati al monastero, il rovinoso uomo nega apertamente che li avrebbe restituiti.

**35-** Oderisio, conte dei Marsi, che abbiamo ricordato precedentemente, poiché fu colpito da una malattia dell'ernia, ricorse al sant'uomo, che era già morto, e, per i suoi meriti, ogni apertura fu chiusa così tanto che tutta la sua pelle fu di nuovo compatta e consolidata, cosicché in seguito non compariva assolutamente nessun segno della rottura o del disfacimento di quella. Subito l'esimio conte ordinò che fosse fatta un'effigie del peso di tre libbre d'argento di quelle parti del corpo nelle quali erano solite essere prodotte quelle rotture, e attraverso Leone, venerabile vescovo di Sora, le destinò ai frati che abitavano il luogo in cui si custodivano le spoglie del santo, come ricompensa delle grazie. Proprio il già ricordato vescovo della chiesa di Sora chiese che quest'argento fosse dato a lui per fare un incensiere, dopo aver posto questa condizione, che o avrebbe restituito ai frati una pari quantità o, dopo la morte del vescovo, l'incensiere sarebbe giunto in loro possesso. Il presule morì, senza aver fatto alcuna restituzione

dell'argento. I frati richiedono l'incensiere, secondo il diritto della condizione posta: ma il clero della chiesa di Sora glielo negò assolutamente. Tuttavia, al posto dell'incensiere vollero assegnare un cavallo davvero umile, che a mala pena forse avrebbe compensato la metà del prezzo dell'incensiere o forse una terza parte. Poiché i frati rifiutarono di accettare, l'incensiere fu trattenuto dal clero di Sora. Ma poiché Dio non tollera a lungo l'ingiustizia impunita che subivano nel monastero di Domenico, trascorsi pochissimi giorni, un ladro che arrivò di notte rubò l'incensiere che avevano proibito che fosse restituito, portandolo via con un altro incensiere anch'esso d'argento.

- 36- Un parente dello stesso conte Oderisio era incorso in un peggioramento della sua salute. Costui, non appena sentì il conte che gli disse che era stato guarito dall'intervento di Domenico, promise in voto che ogni anno il giorno della morte del santo per lui sarebbe stato un giorno di festa e celebrato, se avesse sentito che gli aveva restituito la guarigione grazie ai suoi meriti. Domenico ottenne subito dal Signore ciò che la sua salda fede chiedeva con insistenza: l'illustrissimo giovane pagò fino ad oggi ciò che ebbe cura di offrire in voto a Domenico.
- 37- Un vecchio, di nome Adamo, figlio di Albertino, della città di *Triculae*, servo di Dio nel luogo detto "Pietra dell'imperatore" (che è stato ricordato in precedenza), aveva detto a quelli che indugiavano che lui avrebbe offerto spontaneamente tutta la vita nell'obbedienza. Costui, poiché soffriva d'ernia, siccome avrebbe temuto il pericolo di morte se a quell'età avesse rischiato di essere operato dai medici, solo in questo aveva fissato il pensiero, che, se fosse stato aiutato dal cielo per intervento di Domenico, a stento avrebbe permesso di lasciar passare un'ora senza preghiere. Era giunta la notte in cui era stato prefisso, per disposizione divina, che fosse compiuta la speranza dell'uomo con questa prova. Domenico offrì la sua visione ad Adamo che dormiva. Inoltre, sembrarono star vicino al suo fianco un tale, bello, nel fiore della giovinezza, e un altro, nel pieno della fanciullezza. Il santo aveva tra le mani un pugnale con una punta straordinaria. Non appena lo accostò alle parti da tagliare, che soffrivano per l'atonìa dell'ernia, il giovane che era presente, sembrava estrarre le budella con le mani gettate sopra al taglio; il fanciullo, poi, sembrava tenere insieme alle mani del giovane le cose che scorrevano. Adamo sentì i dolori del taglio, ed emise un grido altissimo. Subito Domenico lo toccò in mezzo alla fronte con il carezzevole tocco della mano destra e gli ordinò di smettere di gridare. Poi, cucito il taglio con un filo sottile, aggiunse con voce dolce queste parole: *Sei sano, Adamo, sei sano*. Sentite queste parole, una volta terminata la visione, l'uomo fu ridestato, e, volendo mettere alla prova la veridicità del sogno, mise una mano nel luogo dell'atonìa e, pur trovando la pelle tutta compatta, incredibile a dirsi, trovò la cicatrice dell'autentico taglio e, non potendo mostrare sovrabbondanza di contentezza, immediatamente affrettò molto rapidamente l'ospitalità

all'azione<sup>16</sup>, e battendo ripetutamente alla porta con colpi frequenti, iniziò a svegliare i servi di Dio con un certo terrore. Non appena fu fatto entrare, dopo aver aperto le porte, rese nota la vicenda, che in seguito è stata da noi riscritta.

**38-** L'animo arde di descrivere con lo stilo tutti i segni e i miracoli, che, per il racconto di persone fidate, (seppi) che furono compiuti per la considerazione di Dio della grandezza del cielo, tramite i meriti di Domenico. In verità, bisogna sia evitare ogni eccesso, sia adoperare una forma appropriata all'opera, sia bisogna evitare la noia del lettore. Onde a questo fine sia sufficiente o sia approvato con fraterne preghiere o, seguiti gli insegnamenti, il piano di cera sia scritto con lo stilo fin qui con le dita rapide. Queste cose siano sufficienti ad affidare la memoria eterna di Domenico ad un'opera. In lode e gloria della meravigliosa Trinità, i suoi santi, in coloro che vivono e regnano nei secoli dei secoli. Amen.

---

<sup>16</sup> Preparò l'ospitalità ad un tale a lui molto caro, di nome Otone, servo di Dio,...